

LA TRAGEDIA SUDAN

La Redazione

Dodici milioni di sfollati, milioni di morti, stragi che non trovano spazio nei grandi media: nell'indifferenza generale da oltre un anno si consuma la tragedia della guerra in Sudan. Alti gli interessi internazionali in gioco

Un gioco più grande

Il Sudan è intrappolato in un gioco grande, che rischia di dividerlo e impoverirlo. In campo sono scesi il generale **Abdel Fattah al-Burhan** e il suo rivale **Mohamed Hamdan Dagalo** (conosciuto anche come Hemetti) che dal 15 aprile 2023 combattono una guerra civile senza quartiere.

Le radici del conflitto risalgono alla fine del regime di Omar al-Bashir nel 2019. Dopo la sua destituzione, il Sudan ha vissuto un periodo di transizione in cui civili e militari hanno condiviso il potere in un Consiglio sovrano, con l'intento di avviare il Paese verso un governo democratico. Tuttavia, il colpo di stato militare del 2021 ha interrotto questo processo.

Nel 2023, le tensioni tra l'esercito regolare, guidato dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e le Rsf, guidate da Hemetti, si sono intensificate. Le Rsf (Forze di Intervento Rapido) erano una forza paramilitare emersa dal conflitto in Darfur negli anni 2000, ma hanno acquisito sempre più potere nel corso del tempo, fino ad entrare in conflitto diretto, nell'aprile del 2023, per le controversie sul futuro della leadership militare e sulla fusione delle Rsf con l'esercito regolare come parte delle riforme promesse.

Il Paese diviso in due

Fin dall'inizio le due formazioni militari si sono divise il Paese: mentre l'esercito sudanese controlla l'est e il nord del Paese, le Rsf dominano gran parte del Darfur. Nelle aree sotto il controllo governativo la vita è pressoché regolare. L'autorità assicura la sicurezza interna e, dove funzionano le strutture, è garantita anche l'assistenza sanitaria. Certo, non tutto è facile. Nelle grandi città sono affluite masse di sfollati. A Port Sudan, per esempio, la popolazione è raddoppiata, forse anche di più. Ciò ha causato un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e degli affitti. Molte persone hanno perso il lavoro. Tirare avanti in queste condizioni è dura.

Molto più difficile è però la vita nelle zone sotto controllo delle Rsf. "I miliziani – continua – non hanno rispetto per la popolazione: incendiano i villaggi, rapiscono le donne, rubano. I vecchi membri delle Rsf erano più disciplinati. Recentemente ai loro reparti si sono però aggiunti mercenari stranieri (ciadiani, libici, nigerini, ecc.) ai quali è stato garantito il diritto di saccheggio. Non c'è legge né ordine nelle aree sotto il loro controllo".



La crisi umanitaria

In questi ultimi mesi tuttavia la situazione è decisamente peggiorata su tutti i teatri di guerra e "Il Sudan sta affrontando **una delle crisi di sfollamento più difficili al mondo.**

Le necessità sono enormi e il momento di agire è adesso", ha affermato Kristine Hambrouck, rappresentante dell'Unhcr in Sudan. "Esortiamo la comunità internazionale, i donatori e i partner umanitari a mostrare



solidarietà ai rifugiati, alle altre persone sfollate con la forza e alle comunità ospitanti sostenendo la necessità di un'azione collettiva da parte degli attori nazionali e internazionali per attenuare l'impatto devastante della crisi umanitaria e promuovere l'autosufficienza e soluzioni durature per i rifugiati e le comunità ospitanti.

Da più parti si denuncia che la guerra ha ostacolato l'accesso agli aiuti umanitari, causando una grave carenza di cibo e un aumento della fame. I bambini e le donne subiscono continui abusi, mentre anziani e malati sono privi di assistenza medica. Questa è la peggiore crisi umanitaria del mondo.



Chi finanzia la guerra

Alle spalle dei due contendenti operano alcuni tra i pesi massimi della scena politica regionale e internazionale: Russia, Iran, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita. "È una partita che si gioca su più tavoli. Le Forze di intervento rapido (Rsf) di Hemetti sono sostenute dagli Emirati Arabi Uniti. La loro forza economica aiuta i miliziani a condurre la loro battaglia contro le forze armate di al-Burhan. Inizialmente, dietro Hemetti c'era anche la Wagner,

l'esercito privato di Evgenij Prigozin. Morto quest'ultimo, Mosca si è riallineata. Ora sostiene Khartoum nella speranza di ottenere una base navale a Port Sudan. In qualche modo sono impegnate anche Iran, Arabia Saudita ed Egitto. In modo discreto, ma fanno affluire fondi e armi per le forze armate.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno chiesto un cessate il fuoco in Sudan in vista del mese sacro del Ramadan, ma l'appello è stato immediatamente respinto dall'esercito sudanese, che accusa gli Emirati di sostenere le Rsf con forniture di armi, anche se gli Emirati Arabi Uniti hanno negato ogni coinvolgimento.

Nel frattempo, l'esercito sudanese ha annunciato progressi militari a Khartoum, rivendicando la riconquista di un'area strategica nel nord-est della capitale. Il 7 febbraio, il generale Abdel Fattah al-Burhan ha dichiarato che un governo di transizione sarà formato a breve.

La REDAZIONE – Fonti: Riviste AFRICA e NIGRIZIA – febbraio 2025